

AZIENDE EMILIA-ROMAGNA ■ A Noceto l'impianto della Bsb

Il calcestruzzo «nasce» dai rifiuti

PARMA ■ Ridurre progressivamente la quantità di scorie accatastate nelle discariche e risparmio del 95% dei costi di energia necessari a produrre alluminio partendo dalla materia prima, la bauxite. Sono gli obiettivi che si prefigge il nuovo impianto Bsb di Noceto, in provincia di Parma, il primo in Italia in grado di trattare le scorie provenienti dagli impianti di termovalorizzazione così da recuperare alluminio e, dal trattamento delle ceneri, da produrre calcestruzzo.

L'impianto — inaugurato nei giorni scorsi, ma già funzionante — è di proprietà di Bsb prefabbricati di Parma — 15 dipendenti e 2,8 milioni di fatturato che fa parte del gruppo Bellicchi Dante — ed è stato sostenuto dal **Consorzio imballaggi alluminio** (CiAl), che affianca i gestori di servizi e di impianti di trattamento rifiuti nell'adozione di tecnologie finalizzate al recupero dell'alluminio.

«La raccolta differenziata non basta — dice **Gianni Schiona**, direttore generale del CiAl — visto che nelle poche realtà più evolute si recupera fino alla metà del materiale. Per potenziare il recupero abbiamo siglato convenzioni con l'Anci e con gli impianti». L'accordo con Bsb rappresenta un po' la quadratura del cerchio, visto che permette il recupero di quell'alluminio che, non separato, finisce all'inceneritore: «Vogliamo proseguire su questa strada — dice Schiona — tant'è vero che stiamo stringendo convenzioni di questo tipo anche nel Piacentino e nel Bresciano». Per quest'impianto, già esistente, il **CiAl** ha finanziato con 50mila euro — in parte a fondo perduto in parte da restituire nel corso di un triennio — la sezione per la separazione dei metalli.

Come funziona? Gli automezzi provenienti dagli inceneritori Silea (Lecco) e Hera (Forlì, Ravenna e Rimini) arrivano a Noceto con il loro carico di ceneri e scorie pesanti. All'impianto vengono separati i diversi materiali: l'alluminio (il CiAl paga a Bsb le quantità separate) prende la strada di Rubiera, dove a 750 gradi viene fuso e colato in stampi. Le altre scorie — selezionate per dimensioni, lavate e trattate — diventano calcestruzzo che viene venduto dall'azienda parmense: «Per noi è un vantaggio notevole — dice **Emilio Rossi**, amministratore di Bsb — perché invece di pagare per lo smaltimento in discarica, veniamo pagati per il ritiro delle scorie. E perché risparmiamo sull'acquisto di aggregati naturali per il calcestruzzo. Tant'è vero che quello del recupero era un'attività che avevamo già avviato fin dal 2001».

Delle circa 30mila tonnellate di scorie che arrivano — ma l'impianto potrebbe accoglierne anche il doppio — si ottengono 25mila tonnellate di materiale destinato alla produzione di calcestruzzo,

1.500 tonnellate di metalli ferrosi. E 300 tonnellate di metalli non ferrosi, il 65% dei quali di alluminio, ovvero 200 tonnellate di materiale che può essere utilizzato per produrre oggetti di uso quotidiano, ad esempio 16mila biciclette o 20mila cerchioni per auto.

Tra i vantaggi di questa operazione, il risparmio energetico ed economico fino al 95% — e il conseguente abbattimento delle emissioni di Co2, conformemente agli obiettivi di Kyoto — che si ottiene producendo alluminio dai rottami anziché dalla materia prima. Oltre a ciò anche altri vantaggi ambientali: recuperare materiale significa ridurre la necessità di discariche e salvaguardare il territorio, riducendo il ricorso all'escavazione.

ANDREA LANZARINI

a.lanzarini@ilssole24ore.com

